

V. CENTO, *Religione e Morale nel pensiero di Giovanni Gentile*. Quaderni di Bilychnis. N. 15, Roma, 1923.

Con grande deferenza verso il filosofo dell'*idealismo attuale*, il Prof. Cento prende in esame la filosofia del Gentile, fermando il suo sguardo e la sua critica sopra i due massimi problemi della morale e della religione. Il volume suscita interesse perchè l'autore ha il coraggio di pensare con la testa propria, quando troppi oggi pensano con quella di Croce e di Gentile, e perchè si sente nelle critiche del Prof. Cento un desiderio sincero di luce e di verità.

Dopo avere esposto il pensiero del Ministro sopra i due problemi, conclude che "l'interiore conflitto del pensiero gentiliano, sta nel fatto ch'egli ha costruito una dottrina ateistica e amorale, la quale contrasta col suo più intimo temperamento personale, inalienabilmente aderente al dominio della religione e della morale „

Se lo spirito non riconosce nulla sopra e fuori di sè, se intelletto e volontà sono la stessa cosa, se il bene e il male non sono contrari, se la realtà fisica coincide con la realtà morale, non c'è posto nè per l'etica, nè per la religione. "Non può concedersi che scaturisca responsabilità, laddove ogni adito di responsabilità è precluso. Non può concedersi che esista atteggiamento religioso dello spirito, laddove l'atteggiamento religioso è identico all'atteggiamento filosofico... Il solipsismo più desolato afferra inesorabilmente il Soggetto-Unico, segregandolo nella universale totalità ch'esso si è attribuita „

Il Cento sente il tormento dei problemi che la filosofia gentiliana crede di aver risolti; non solo, ma egli rimane turbato dalla "assolutezza con la quale il Gentile risponde „, dalla "entusiastica persuasione „, dalla "soddisfatta fiducia di conclusione della Realtà Universa „

Ed è vero. Ci si meraviglia come il filosofo sia tanto sicuro del suo sistema, delle sue affermazioni così gravi e così contrastanti alla coscienza e alla ragione. Non dico che sia prerogativa della scienza la titubanza, ma il saper dubitare è contrassegno di serietà, ed un forte ingegno è meno scusabile degli altri.

Ma il Cento giudica un sistema con un altro sistema, e insieme alle critiche mischia errori per conto suo con uguale dommatismo. Quando egli dice che "Dio è l'ordine dell'universo; l'io la coscienza di quest'ordine che, pur non facendosi mai compiuta, si va sempre più precisando „; che "Dio fuori dell'uomo è un assurdo; ma l'uomo che rinneghi Dio è una follia „; che "gli elementi fuori dell'Uno ci travolgerebbero nel caos; ma l'Uno privo di elementi affonderebbe nel nulla „, ecc. ecc. crede proprio di essere lontano dal panteismo gentiliano?

Se la filosofia deve essere questo smarrimento sistematico sulle verità che debbono reggere la vita, non vale la pena affaticarsi tanto. Ma il Cento ha ingegno agile ed animo schietto: non ancora ha trovato la sua via, per quanto segua con molta devozione le orme del Varisco. Non è vano aspettare da lui un rinnovamento del suo mondo filosofico.

P. MARIANO CORDOVANI, o. p.

